

LETTURE: *Nm* 6,22-27; *Sal* 66; *Gal* 4,4-7; *Lc* 2,16-21

Nel giorno di Natale siamo stati invitati a contemplare il mistero dell'incarnazione nel neonato di Betlemme. Oggi, otto giorni dopo, la liturgia ci sollecita a fissare lo sguardo sulla madre, Maria, per mezzo della quale, come abbiamo pregato all'inizio di questa celebrazione, «abbiamo ricevuto l'autore della vita». Tuttavia, più che fissare lo sguardo su Maria, oggi vorrei suggerirvi di assumere il suo sguardo, di guardare le cose come lei le guarda, stando al racconto di Luca che abbiamo appena ascoltato. I pastori raccontano ciò che del bambino era stato detto loro; poi se ne tornano via glorificando e lodando Dio. Quanti sono presenti, si stupiscono delle cose dette loro dai pastori. Maria, dal canto suo, rimane in silenzio, custodendo tutte queste cose, «meditandole nel suo cuore».

Quello di Maria non è un silenzio muto, vuoto, ma è colmo di parola, che Maria custodisce meditando tutte queste cose. Anche noi oggi siamo invitati a custodire e meditare molte cose. Sono davvero molteplici le realtà che la liturgia ci fa celebrare e propone alla nostra preghiera. Siamo all'inizio di un nuovo anno, sul quale invociamo la benedizione di Dio, e la liturgia ce lo fa fare proclamando la grande benedizione sacerdotale di Aronne, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, dal Libro dei Numeri. Da 48 anni, inoltre, per volontà del beato Paolo VI, questo primo giorno del nuovo anno è consacrato alla preghiera per la pace; quella pace che è anche il contenuto fondamentale della benedizione di Aronne: «il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». Dopo la riforma liturgica del Vaticano II, celebriamo oggi, come accennavo all'inizio, Maria Madre di Dio. Il Vangelo di questa solennità ci fa ascoltare però il racconto di Luca, con la circoncisione del figlio di Maria e l'imposizione del nome di Gesù, otto giorni dopo la sua nascita, secondo quanto prescritto da Mosè. Questo era ciò che veniva celebrato prima della riforma liturgica, e che ancora oggi celebra la liturgia ambrosiana: la circoncisione di Gesù e l'imposizione del Nome. Davvero sono molte le cose che, assumendo lo sguardo e il silenzio meditativo di Maria, siamo invitati a custodire.

Forse ad aiutarci a raccogliere tutto questo in unità è proprio il tema che papa Francesco ha scelto per la giornata della pace di quest'anno: «Non più schiavi, ma fratelli». E possiamo esserlo – non schiavi, ma fratelli – perché ci riconosciamo tutti figli di Dio, come ricorda san Paolo nella lettera ai Galati, che abbiamo ascoltato come seconda lettura di questa liturgia: «che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà, Padre! Quindi, non sei più schiavo, ma figlio». E se siamo figli, possiamo aggiungere, siamo anche fratelli tra di noi. La condizione vera per essere liberi nella fraternità è riconoscere la nostra dignità di figli e di figli di Dio! San Paolo ci ha ricordato che siamo figli perché lo Spirito ci dona di poter gridare: Abbà, Padre. Ed è vero, è un aspetto fondamentale della nostra libertà e dignità filiale. L'insieme degli altri testi liturgici ci consente però di integrare questa prospettiva: siamo liberi figli di Dio perché è Dio stesso che ci dona un nome, che ci chiama per nome. Noi chiamiamo Dio Padre e Dio, d'altra parte, ci dona un nome, che costituisce il segreto e il fondamento della nostra vera identità. Lo abbiamo ascoltato nella prima lettura; attraverso Mosè Dio promette: «così potranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». E nel vangelo Luca racconta: «gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo». Ciascuno di noi ha ricevuto un nome dai propri genitori, ma dietro questo nome dobbiamo riconoscere che c'è un nome che anche per noi, come per Gesù, viene prima, viene dall'angelo, ed è il nome custodito da Dio. Quel nome nuovo che, ci ricorda l'Apocalisse, Dio ci darà scritto su una pietra bianca. Gli schiavi di ieri e di oggi, per i quali il papa ci sollecita a pregare e a farci carico in una cura solidale, sono proprio tutti coloro ai quali viene negato un nome, il cui nome è conculcato, oppresso, disprezzato. Ebbene, Dio custodisce il loro nome, darà loro un nome nuovo, restituirà loro quella dignità e quella libertà di figli che è stata loro negata da quanti, opprimendoli e schiavizzandoli, hanno sfigurato e continuano a sfigurare il loro stesso proprio nome. Ma loro, gli oppressori, rimarranno senza nome, come i tanti faraone della storia;

invece, alle loro vittime Dio darà un nome nuovo, su una pietruzza bianca, insieme a una manna nascosta che, come abbiamo pregato nella veglia di questa notte, è un pane di libertà, è il pane degli uomini e delle donne liberi, il pane nuovo che Dio dona loro al posto del pane della schiavitù.

Il Vangelo di Luca ci ricorda oggi che oltre a ricevere il suo nome, Gesù riceve anche la circoncisione. Noi, anche a motivo della polemica paolina contro chi si vanta nella carne, abbiamo una visione solo negativa della circoncisione. Forse va recuperato il suo significato positivo, più originario: essere circonciso significava entrare nell'alleanza, nella comunione con Dio, e anche in comunione con il popolo dell'alleanza, con la comunità dell'alleanza. Anche questo, insieme al nome, è un aspetto indispensabile della nostra libertà. Siamo liberi perché abbiamo un nome, che custodisce la nostra identità personale, ma siamo liberi anche perché apparteniamo a un popolo, a una comunità, siamo membra di una famiglia. Agli schiavi viene invece negata questa appartenenza; non viene riconosciuto loro di essere parte di un popolo, di una comunità. Sono esclusi, rigettati, senza appartenenza.

Nell'incarnazione di suo Figlio, invece, Dio ci ha rivelato che tutti gli uomini e le donne sono suoi figlie e figlie, che tutti apparteniamo allo stesso popolo, alla stessa famiglia, quella dell'unico Dio e Padre. E Dio a tutti i suoi figli dona la sua benedizione e volge su di loro il suo sguardo di grazia e di pace. Dice cioè il loro bene e pone su di loro il suo sguardo di compiacimento. Sono i due gesti con cui Dio crea tutto ciò che esiste, secondo la Genesi: Dio crea con la sua parola e custodisce ciò che ha creato con il suo sguardo, che vede che ogni creatura è cosa buona, molto buona! Non solo nella creazione, non solo all'inizio di un nuovo anno, ma in ogni giorno della nostra vita e della storia del mondo Dio ci benedice e ci dona il suo sguardo, e tutti noi siamo figli, e figli liberi nella nostra dignità, perché è Dio a dire il nostro bene, è Dio a guardarci come cosa buona. E la sua parola e il suo sguardo sono più forti di ogni parola umana che nega la libertà, di ogni sguardo umano che disprezza la dignità.

Non più schiavi, ma fratelli. Sono la benedizione di Dio e il suo sguardo di compiacimento a costituirci nella nostra libertà, nella nostra dignità, nella nostra fraternità. Come canta Maria nel suo inno di lode: Dio guarda l'umiltà e la povertà dei suoi servi, rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote. La sua benedizione e il suo sguardo capovolgono la storia, disperdono sempre i superbi nei pensieri del loro cuore.

Maria, la Madre di Dio, che ha generato il Figlio di Dio nella nostra carne, ci è stata affidata da Gesù stesso come nostra madre. La sua maternità divina è anche la nostra maternità umana. Lei che custodiva ogni cosa nel silenzio del suo cuore, ci doni questo sguardo diverso per leggere e interpretare la storia. E soprattutto, lei che ha generato il figlio di Dio nella nostra umanità, con la sua maternità nello Spirito interceda per noi perché Dio generi una umanità nuova, una umanità riconciliata nella pace, una umanità non di schiavi, ma di fratelli, fratelli in Cristo, benedetti da Dio e custoditi dal suo sguardo, con un nome nuovo inciso su una pietruzza bianca.

*Fr. Luca*